DOPPIOZERO

La farfalla / C'era una volta una fontana

Angela Grasso
22 Aprile 2011

La farfalla

Quando tira il ghibli a Tripoli non câ??Ã¨ scampo, Ã¨ vero, ma lâ??errore era stato uscire alle due di un pomeriggio dâ??agosto.

Laila camminava come unâ??ubriaca, a zig zag, per restare sempre allâ??ombra, da un balcone ad una palma, da una *musharabia* ad un portone, fermandosi a riprendere fiato sempre piÃ¹ spesso.

A tratti doveva tirare il barracano bianco che le si incollava addosso, le aderiva sulle testa, sulle guance, fra le gambe. Sotto gli occhi era macchiata di kajal e dietro, sulla nuca, di hennÃ¨. I bracciali ai polsi e alle caviglie non tintinnavano piÃ¹, bollenti, scivolavano sulla pelle bagnata, su e giÃ¹ ad ogni passo, lasciandovi segni neri.

I piedi roventi affondavano nellâ??asfalto molle e le scarpe ne rimanevano imbrigliate.

Laila si era fermata allâ??ombra lunga di una porta e guardava avanti verso la grande piazza priva di riparo che doveva attraversare: bianca di una luce abbagliante, tremolante per la calura, immensa per la stanchezza.

A metÃ della piazza Laila capÃ¬ che non ce lâ??avrebbe fatta, sarebbe morta lÃ¬, lâ??avrebbero trovata, di notte, quando la gente sarebbe uscita a cercare un filo di aria.

Mentre le ginocchia si piegavano, fu colpita da un bagliore di lÃ da un muretto e capÃ¬.

Raccolse tutte le sue forze avvicinandosi piÃ¹ in fretta che poteva.

Dietro al muretto, snella e lucida, con una farfalla sulla testa, sonnecchiava una piccola fontana. Laila girÃ² la farfalla ed impazzÃ¬ di gioia. LasciÃ² cadere il barracano, snodÃ² il vestito, lo sfilÃ², tolse le scarpe e sciolse i capelli. Tanto, chiunque avesse visto una donna nuda in mezzo ad una piazza mentre raccoglieva a piene mani lâ??acqua fresca facendola scivolare sulla testa e su tutto il corpo, cantando e ballando dalla felicitÃ , avrebbe pensato ad unâ??allucinazione da ghibli.

Fontana della gazzella, Tripoli.

C'era una volta una fontana

Câ??era una volta una fontana (e forse câ??Ã¨ ancora) a Cima di Sappada, proprio ai bordi della strada che sâ??inerpica fino alla sorgente del Piave. Si scorgeva, perfettamente inquadrata con il suo grande lavatoioin pietra, dalla finestra della casa presa in affitto, lâ??estate della maturitÃ . Eravamo una decina di ragazzi, arrivati da Roma, a smaltire tensioni e a pianificare il viaggio in Nord Europa. Il viaggio della vita, in battello fra i fiordi e poi su, fino a Capo Nord.

Io che avevo spesso bisogno di isolarmi, avevo trovato, nel profondo davanzale di legno di quella finestra, la tana dove passare il tempo rannicchiata a leggere, mangiare e guardare fuori.

E cosÃ¬ vedevo gli escursionisti scendere lungo il sentiero del Piave, accelerare il passo scorgendo la fontana, buttare borse e giacche, mettere la testa sotto lâ??acqua e ridere contenti. Fontana di allegria.

Scrutavo gruppi di bambini che ci facevano galleggiare improbabili bastimenti e riempivano contenitori da usare come armi in una laboriosa guerra. Fontana di gioco.

E cagnolini, gattini e uccellini che si fermavano il tempo di bere correndo via, volando via, gocciolando. Fontana di fresco.

Una sera argentata arrivÃ² un ragazzo. PosÃ² lo zaino, si tolse la camicia e si lavÃ². La luna filtrava tra i capelli lunghi fino alle spalle. Asciugandosi alzÃ² la testa e mi salutÃ². Non conosco Capo Nord. Fontana dâ??amore.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO